

L'INTERVISTA. Carmelo Barbagallo, segretario generale Uil: «Oggi la mafia è anche dei colletti bianchi»

«Dobbiamo costruire la cultura della legalità»

«Falcone e Borsellino hanno spezzato la spirale dell'abitudine alla mafia. Ora sta a noi costruire la cultura della legalità». Lo spiega Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil.

••• Cosa rimane dopo 25 anni?

«Oggettivamente molto è stato fatto, ma è chiara anche la dimensione di quanto resti ancora da fare. Soprattutto nell'ambito culturale. Se oggi chiediamo a qualche ragazzino cosa sa degli attentati a Capaci e via D'Amelio, probabilmente penserà che sia stato l'Isis. Eppure proprio l'altro giorno a Palermo è ricomparso l'omicidio di mafia. Il tema della cultura diffusa è fondamentale. Venticinque anni fa c'ero, ero segretario della Uil a Palermo, e mi ricordo benissimo non solo quello che successe il 23 maggio, ma anche quello che era successo prima, gli attacchi pretestuosi, le delegittimazioni, persino la polemica montata ad arte con Leonardo Sciascia sui professionisti dell'antimafia quando era chiaro che lo scrittore non si riferisse assolutamente a Falcone e Borsellino. Ma magari quelle polemiche erano utili per bocciare gli avanzamenti di carriera dei due magistrati, come accade».

••• Diceva però che molto è stato fatto.

«Certamente. La mafia era senz'altro un problema prima di tutto siciliano, ma da quel momento in poi anche gli eroi dell'antimafia erano in gran parte siciliani, a suggellare una sorta di ribellione alla realtà che si voleva imporre. C'è stato un periodo nel quale se si vedeva un capannello di persone al crocicchio e si chiedeva cosa fosse successo, ci si poteva sentire rispondere "Niente, hanno ammazzato uno". Quel "niente" voleva dire tutto, era l'essersi abituati a quella realtà. Falcone e Borsellino hanno spezzato questa spirale. Mi ri-

cordo che proprio in quel periodo facemmo a Palermo la più grande manifestazione antimafia con Uil, Cgil e Cisl. L'Albero di Falcone, le manifestazioni, la memoria, tutte cose che servono per non cedere all'abitudine alla criminalità».

••• Falcone diceva che la mafia si sostituiva allo Stato.

«Sì, i mafiosi erano quelli che dispensavano "giustizia" al popolo, che governavano il territorio, quando lo Stato era assente. E invece deve essere presente, come furono presenti gli uomini del pool antimafia. La mafia ha passato varie fasi nella sua storia, è cambiata diverse volte, ma bisogna saperla riconoscere e contrastarla. La mafia si immerge, si rende invisibile quando può gestire gli affari senza problemi, ma riemerge senza pietà quando le serve. Oggi poi la mafia è anche dei colletti bianchi, reinveste i proventi dell'attività criminale, e non lo fa certo in Sicilia».

••• Cosa bisogna fare oggi?

«Bisognerà ripartire dalle scuole, ricostruire una cultura della legalità, e anche della capacità di ascolto che oggi viene sopraffatta dalla violenza diffusa. E ci vuole lavoro. Quando si tolgono beni ai mafiosi si fa bene a riattivarli subito tramite le associazioni, ma bisogna essere più efficienti e più efficaci. C'è chi ama dire che "la mafia dà lavoro e l'antimafia lo toglie": non bisogna permettere che questa barbarie sia credibile. Il lavoro crea dignità e legalità. Elimina la dipendenza dai poteri forti o occulti, che lo trattano come un'elargizione quando reclamarlo dovrebbe essere un diritto. Economicamente ti affranca, e di conseguenza ti rende una persona più libera e indipendente. È il lavoro che elimina l'illegalità diffusa, la corruzione, le mafie, la dipendenza di un intero popolo».

(*OBA*)



Carmelo Barbagallo

